

ASCOLTA

Per Reg. S. Ben. ASCULTA o Fili praecepta Magistris et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

PRIMI PIANI

Dott. STEFANO COZZOLINO

Nel lontano 1908-1909, quando la vita si svolgeva tanto diversamente dalla nostra attuale dinamica e motorizzata, fu allievo della terza camerata del Collegio della Badia il giovanetto Stefano Cozzolino fu Giuseppe da Resina (Napoli), oggi Questore di Avellino. Chi scrive lo conosce da vicino, perchè in quel tempo era anche lui allievo della Badia, nella quarta camerata, e perciò si studiava nelle stesse ore, come si usciva nelle stesse ore a passeggio sulla strada solitaria che mena a Cava dei Tirreni. Il Cozzolino fin d'allora si faceva notare per la vivacità scintillante dell'ingegno, traboccante nella incontenibile esuberanza del carattere tenace ed estroso ad un tempo, aperto alle amicizie e ligio al dovere fino al sacrificio. La Badia di Cava in breve plasmò e fuse tali preziose energie, sicchè egli, uscitone qualche anno dopo, poté facilmente proseguire con successo e terminare con onore gli studi medi nel Liceo « Garibaldi » di Napoli, donde passò all'Università di Napoli. Ma, appena laureatosi in giurisprudenza, fu chiamato alle armi e combattette da valoroso in un reparto di artiglieria sul fronte del Carso, conquistandosi vari encomi militari ed una croce di guerra al valore.

Terminata la guerra, entrò nei reparti della Polizia, che allora si chiamava Pubblica Sicurezza, e, come Commissario aggiunto, venne assegnato alla città di Parma, conosciuta per le accese lotte politiche anarcoidi che vi divampavano. Sul nuovo fronte di lotta egli rivelò le sue eccezionali qualità di funzionario intelligente ed inflessibile nell'adempimento del proprio dovere. Un infausto giorno del famigerato 1922 venne inviato dai suoi superiori a sedare una dimostrazione di braccianti e di operai che si svolgeva alla periferia della città. Ma mentre il Cozzolino, alla testa di un nerbo di agenti, con garbo e con buone parole si prodigava a persuadere quei sediziosi a desistere da ogni violenza, uno di loro

gli esplose contro, a bruciapelo, un colpo di pistola, il cui proiettile gli trapassò il polmone destro ed uscì dalle spalle. Il ferito stette alcuni mesi all'ospedale, facendo trepidare i familiari e gli amici per la sua esistenza; ma alla fine egli fu salvo. E la sua guarigione miracolosa fu così completa che presto riprese il suo normale servizio. Venne promosso Commissario Capo e poi Vice questore ed in tale qualità ha diretto importanti uffici



di Polizia in varie città d'Italia; qualche anno fa, fu nominato Questore di Cosenza e di lì è passato da alcuni mesi ad Avellino, dove trovatisi tuttora.

Amato e stimato dai suoi superiori, come dai collaboratori e dipendenti, per la sua fedeltà al dovere e per il largo spirito di umana comprensione da cui è animato, irradia la luce della sua bontà anche sugli elementi torbidi e malsani della società nei quali per il suo ufficio ha da imbattersi e poichè le nuove norme di procedura penale esigono che si usi un maggiore riguardo che per il passato ver-

so i colpevoli e i reprobri, egli recentemente non esitava ad affermare che tali disposizioni, dirette al rispetto della personalità umana, pur avendo limitato, e spesso reso precari i poteri della Polizia, dovevano essere accolte favorevolmente perchè derivavano dalle idee scientifiche moderne democraticamente più progredite.

Nelle mille laboriose città d'Italia è oggi più che mai indispensabile la vigilanza oculata e solerte della Polizia ed il Questore Cozzolino — ne siamo sicuri — come fu un valoroso combattente sulle frontiere contese, continuerà ad essere un benemerito della Patria pel suo attaccamento al dovere e per la scrupolosa adesione alle sante istituzioni ed alle leggi dello Stato, all'occorrenza tutto osando, anche col pericolo della propria vita, — che non avvenga! — se fosse necessario. Tali doti invero oggi non sono comuni anche tra i migliori.

All'Ex alunno ed amico, ancora dotato di fresche e valide energie, vadano i più fervidi auguri, perchè ascenda ancora fino ai supremi gradi della sua carriera, ai quali gli danno pieno diritto di aspirare i singolari meriti da lui acquisiti come cittadino e come funzionario. Di lui poi va particolarmente orgogliosa la nostra Associazione Ex alunni, che ha l'onore di annoverarlo fra i più attivi ed affezionati suoi gregari.

Avv. Tobia Sorrentino - Torre del Greco

Comunicato della Presidenza

Il Convegno Generale dell'Associazione quest'anno non avrà luogo la 1ª domenica di settembre. Si è creduto opportuno rimmetterlo possibilmente al giorno che sarà fissato per la solenne benedizione del nuovo Padre Abate.



SEDE VACANTE

Quanti si interessano della nostra Badia — e sono legione, solo nel complesso rispettabile degli Ex alunni — sembra non abbiano altra domanda a rivolgerci in questo periodo di attesa: Come avviene la successione dell'Abate? Chi seguirà nel regime al venerato Don Mauro De Caro? In ambienti più spregiudicati si sarebbe indetto una specie di concorso Sisal - Totip: da noi invece si prega e si adorano i decreti di Dio, quali abbiano ad essere le decisioni della Suprema Autorità della Chiesa, a cui è devoluta in definitiva tale nomina. Ma, affin di soddisfare in qualche modo alla curiosità che si va facendo morbosa degli amici più affezionati, non sarà discara una lezioncina garbata di diritto canonico e regolare, tanto... « per menare il can per l'aia », come suol dirsi.

CHE COS'È L'ABATE?

I francesi, per dilatazione di termine, chiamano abate — "monsignor l'abbé" — ogni sacerdote, anzi ogni chierico tonsurato e perfino i seminaristi e in questo senso fu abate anche il Monti, poi trasformatosi in "cittadino", alias giacobino, per terminare "cavaliere", cioè lacché del dispotismo absburgico. — Di tanto in tanto si sente dare il titolo di "abate" ad alcuni sacerdoti secolari forniti di un beneficio derivato da un'abbazia soppressa e qualche volta, specialmente in passato, si attribuiva tale titolo onorifico, anche a dei semplici religiosi in riconoscimento di meriti speciali, con l'uso totale o parziale anche delle insegne pontificali.

Normalmente però l'Abate è quale lo definisce S. Benedetto nel cap. 2° della sua Regola: "Abbas praeesse dignus est monasterio": è un uomo venerando degno di essere preposto al regime di una comunità monastica ed è tutto per i suoi monaci: padre, pastore, maestro, un vero e proprio "altro Cristo", di cui tiene le veci: "Christi enim agere vices in monasterio creditur". Invitiamo gli amici a leggersi il bellissimo capitolo in cui il Santo Padre definisce la figura dell'Abate e ne limita gli illimitati poteri morali at-

tribuitigli, conciliando con romana sapienza, fin dal remoto secolo quinto, i cozzanti diritti della dignità dei soggetti e del potere dei governanti.

Tali abati, per così dire, monasteriali, sono di due tipi: "de regimine" e "nullius dioecesis".

I primi sono i superiori preposti per elezione, a norma delle costituzioni monastiche approvate dalla Santa Sede, alla direzione ed all'amministrazione di una abbazia regolare e cioè di un monastero esente dalla giurisdizione vescovile e fornito di una speciale autonomia disciplinare. Essi hanno giurisdizione diretta sui loro religiosi soltanto, e soggiacciono alla giurisdizione del Vescovo, nella cui diocesi trovasi l'abbazia, per tutto ciò che si riferisce al culto.

Gli Abati "nullius dioecesis", come quelli di Montecassino, di Subiaco, di Montevergine e della nostra Badia di Cava, per riferire i più noti in Italia, hanno la doppia qualità di Abati "regiminis" in quanto governano un monastero e di Ordinari perché, come i Vescovi, reggono una diocesi con fedeli laici. Sono detti perciò "nullius dioecesis" (= di nessuna diocesi) perché non dipendono da altra diocesi, ma reggono una diocesi a sé, né sono soggetti ai limitati poteri discrezionali di alcun Vescovo metropolitano, dipendendo direttamente dalla Santa Sede, a nome della quale amministrano la loro diocesi. Essi pertanto, come i Vescovi, presiedono ad un territorio ben definito (diocesi), hanno il loro capitolo cattedrale costituito normalmente da tutta o da una parte della Comunità monastica, hanno la loro curia, partecipano ai Concili, godono la precedenza su ogni altra persona ecclesiastica del territorio, usufruiscono dei privilegi pontificali, e quindi usano lo zucchetto violaceo. Essi però — a meno che per un privilegio personale non siano Vescovi — non avendo la consacrazione episcopale, ma solo la semplice benedizione abbaziale, non possono conferire gli ordini sacri o maggiori (episcopato, sacerdozio, diaconato, suddiaconato), ma soltanto quelli minori (accolitato, esorcistato, lettorato, ostia-riato, e la prima tonsura).

NOMINA DEGLI ABATI

S. Benedetto nel capitolo 64° della sua regola — un altro capitolo d'oro da leggere e meditare anche dai laici — fornisce, per il caso, tali sapienti direttive: "Nella elezione dell'Abate si badi diligentemente che sia nominato colui che sia stato scelto da tutta la comunità di comune accordo, secondo il timore di Dio, oppure che sia stato designato dalla minoranza con più giusto criterio. L'eletto eccella per santità di vita, per prudenza e per dottrina, anche se fosse l'ultimo della comunità". I poteri discrezionali che, in merito, S. Benedetto at-

tribuiva al Vescovo più vicino, col volgere dei secoli, dopo il raggruppamento dei monasteri in Congregazioni, sono stati conferiti al Superiore Maggiore — Preside, Generale, Visitatore — della Congregazione a cui appartiene il monastero. Tale Superiore proclama eletto colui che avrà raggiunta almeno la maggioranza dei due terzi dei voti, o, dopo quattro votazioni andate a vuoto, colui che col Consiglio del Regime egli stesso avrà scelto. Tale procedura vale per i semplici Abati dei monasteri.

Alquanto più complesse sono le norme per la successione nelle Abbazie Nullius, per il singolare carattere di tali abbazie aventi annessa una diocesi. Resasi vacante la sede, il Priore claustrale ne deve avvertire, oltre i propri Superiori Maggiori, anche la Santa Sede e più precisamente la Sacra Congregazione Concistoriale la quale presiede alla provvisione delle diocesi vacanti. Nello spazio di un mese deve essere indetto il Capitolo per la scelta del nuovo Prelato, come per gli altri Abati di regime, però dopo l'affare è deferito alla Santa Sede che, assume le necessarie informazioni, come per gli altri Ordinari, « conferma » la scelta fatta dalla Comunità monastica oppure « nomina » un altro religioso che sembri più adatto, anche di altra Comunità, o addirittura di altra Congregazione.

Ma vi è altro. In virtù dell'art. 19° del Concordato Lateranense, tale nomina, in Italia, è soggetta al previo "nulla osta" del Governo, con le seguenti modalità: "La scelta degli Arcivescovi e Vescovi — e quindi degli Abati Nullius o Ordinari, equiparati ai Vescovi — appartiene alla Santa Sede. Prima di procedere alla nomina la Santa Sede comunicherà il nome della persona prescelta al Governo italiano, per assicurarsi che il medesimo non abbia ragioni di carattere politico contro la nomina. Le pratiche relative si svolgeranno con la maggiore possibile sollecitudine (normalmente il Governo si riserva di rispondere nell'ambito di un mese) e con ogni riservatezza, in modo che sia mantenuto il segreto sulla persona prescelta, finché non avvenga la nomina della medesima".

Vorremmo proprio noi, figli ossequenti della Santa Romana Chiesa, rompere tale cortina di arcano? Absit! Preghiamo invece Dio: "Mitte quem missurus es" ed anticipando gli attesi eventi, in fondo al nostro spirito, rendiamo il nostro devoto omaggio filiale all'Eletto dalla Divina Provvidenza, augurando a Lui ed a noi: "Benedictus qui venit in nomine Domini". Benedetto Colui che sta per venire nel nome di Cristo, il nostro Pastore benamato che, nella dolcezza della mistica adozione benedettina, entusiasti, fin d'ora acclamiamo: "Abba, Pater"! Padre, nome di amore, luce delle menti, guida delle volontà, fiamma dei cuori!

GE

ODEGHETRIA

LA GUIDA DEL CAMMINO

Vestita di luce è la Madonna, che ci guida nella vita, come la «colonna di fuoco» guidò il popolo eletto dal deserto alla terra promessa.

Ci guida con la sua luce, perchè la Madonna è Colei che illumina il cielo e la terra, i cori e gli spiriti angelici, e le creature che vengono al mondo per subirvi la prova che le renderà degne di salire al Cielo.

Perciò è paragonata al sole e alla luna.

In Lei convergono e da Lei si irradiano i riflessi di tutti gli splendori divini. Onde noi, che siamo sperduti nel buio, invochiamo con ansia giornaliera: «illumina i nostri occhi, O Maria, perchè nella tua luce vedremo la luce».

Videro quella luce i soldati d'Italia che, facendo olocausto della loro vita sulle Alpi, nei deserti africani, nelle steppe della Russia, nel fango della Grecia e dell'Albania, ovunque combattendo in terra, in mare e nell'aria, crearono una leggenda di gloria alla quale resteranno associati per l'eternità anche il nome e la storia d'Italia. Innalzando alla Madonna la loro ultima preghiera, essi videro nella «Torre davidica» l'immagine vivente della Patria e il propugnacolo del popol nostro: «... *Turris Davidica, ora pro nobis*».

La vedono i credenti nella tradizione della nostra Chiesa Cattolica, che è il passato, il presente e l'avvenire; che è conservazione e progresso, cioè vita; che è solidarietà umana nel tempo e nello spazio, cioè fraternità cristiana malgrado le differenze di razza, di lingua, di interessi e di storia, per cui Paolo arditamente diceva: «in Cristo non ci sono più Greci, nè Romani, nè barbari, nè Sciti, perchè in tutti vi è un solo Gesù»; che è infine ordine e autorità, ordine che è tanto più perfetto, autorità che è tanto più forte e dolce, quanto più e meglio ci collegano al Padre che è nei Cieli, ai fratelli che sono sparsi pel mondo: «... *Foederis Arca, ora pro nobis*».

La vedono tutti coloro che, nell'amore del prossimo, aspirano al Cielo, che è la maturità e la perfezione dell'essere nostro, l'atmosfera nella quale la nostra vita spirituale raggiunge la sua pienezza, la famiglia di Dio ricostituita intorno al Padre, la comunione dei Santi che dà all'anima la gioia di sentirsi finalmente congiunta con tutte le anime, rischiarate dalla stessa fede e animate dallo stesso soffio di immortali speranze. E poichè la porta del Cielo è Maria, ad essa cantiamo con la stessa voce: «... *Janua coeli, ora pro nobis*».

La vedono nella Stella mattutina tutti i

viandanti di questa valle di lacrime. I quali sanno benissimo che tutte le altre stelle tramontano e si eclissano quando sorge un nuovo giorno. Ma quella no, non tramonta mai, e non tradisce mai, e non sbaglia mai, e ci guida sempre, benevola e sicura: «... *Stella matutina, ora pro nobis*».

La vedono i malati del corpo e dello spirito: i sofferenti fisicamente e i peccatori, desiderosi di purificarsi e di elevarsi trasformando in energia morale tutto quello che la malattia ci toglie di forza fisica; come faceva Paolo che nella debolezza fisica ritemprava le sue energie morali. Si può discutere se sia «virtuosa» l'attitudine pia e serena di Giobbe quando gli cresce dintorno la famiglia e gli abbonda la ricchezza. Ma è eroico che egli continui a credere nella bontà di Dio e degli uomini, che egli continui a sorridere sereno, quando tutto gli è crollato dintorno, e le ruine hanno colpito la sua stessa persona: «... *Salus infirmorum, ora pro nobis*».

La vedono quanti hanno il coraggio di professare e difendere la propria fede nei momenti della persecuzione, e a Maria, che è la Regina degli Apostoli, si rivolgono invocando: «... *Regina Apostolorum, ora pro nobis*».

La vedono infine i puri di cuore, quelli che vivono senza macchia, lungi dall'odio che ci rende nemici, lungi dall'inganno, dalla falsità e dall'intolleranza, che complicano i rapporti sociali e scuotono la reciproca fiducia, che deve essere invece alla base della convivenza sociale. E poichè Maria è la «senza macchia» per grazia e definizione, ad essa alziamo supplichevolmente le mani, fervorosamente pregando: «... *Regina sine labe originali concepta, ora pro nobis*».

Ora noi, per troppi anni, siamo vissuti senza quella luce.

E' questo il tempo d'invocarla perchè sia anche per noi la «colonna di fuoco» che ci guidi dal deserto e dall'odio alla terra promessa della fraternità cristiana».

Per salire al Paradiso, Dante dovette purificarsi attraverso l'inferno e il purgatorio. Un inferno e un purgatorio ben più reali e terribili abbiamo attraversati noi in questi ultimi anni. Vogliamo sperare di aver raggiunto il grado di purificazione sufficiente per salire anche noi al Paradiso.

Ma solo l'aiuto di Maria ce ne può dare la sicurezza.

Ne ebbe bisogno anche Dante, come disse Beatrice a Virgilio:

*"Donna è gentil nel ciel che si compiace
Di questo impedimento ov'io ti mando;
Sì che duro giudicio lassù frange".*

E quando Dante ebbe raggiunto il Paradiso e contemplata la rosa dei beati, anche allora ebbe bisogno di un'ultima, decisiva preghiera alla Vergine per essere ammesso finalmente alla presenza di Dio. E non ebbe neppure il coraggio di recitarla lui stesso. La recitò per lui S. Bernardo. Ed è quella la più bella preghiera che sia stata mai recitata alla Vergine; uno dei più mirabili monumenti che l'umanità Le abbia elevati; quella nella quale Dante si sente finalmente umile, e nella sua umiltà riscatta molti dei suoi errori, e l'ingiustizia di molti dei suoi giudizi.

L'umiltà è virtù tipicamente cristiana. Assai più drammatica dell'orgoglio e della fierezza, essa costituisce la vera potenza del cristiano, e ne rivela la coscienza e il carattere. La mancanza di essa è sempre all'origine di tutti i nostri guai. Con essa, cristianamente intesa, potremo guarirne, con l'aiuto della Madonna:

*"Donna, sei tanto bella e tanto vali
Che qual vuol grazia e a te non ricorre,
Sua distanza vuol volar senz'ali".*

Ottimo mezzo è quello d'invocare la Madonna con la preghiera di S. Bernardo:

*"Vergine Madre, Figlia del tuo Figlio,
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d'eterno consiglio;
Tu sei colei che l'umana natura
Nobilitasti sì che 'l suo Fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura".*

Guido Letta



Badia di Cava - Cesare da Sesto

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

IL CONVEGNO DI ROMA - 25 Aprile 1956

LA SOLENNE UDIENZA IN S. PIETRO

Anche la solenne udienza pontificia in S. Pietro è pienamente riuscita per numero di partecipanti, per accuratezza di organizzazione, per entusiasmo generale. E l'augusta parola del Santo Padre, destandoci dai sogni agitati e convulsi di un dopoguerra che si prolunga oltre il necessario, ha segnato per noi una netta divisione fra due forme di vita. Delle quali l'una si chiude, speriamo irrevocabilmente, con la morte di tutto ciò che è effimero e caduco («eco di tromba che si perde a valle», come direbbe il Carducci); l'altra invece si apre con la rivelazione della gloria e del regno di Dio, che, illuminando l'anima, le dà la sensazione e il brivido dell'eterno.

menti più importanti, diciamo pure determinanti, del successo dell'organizzazione. L'amico Bocchini si è comportato in modo superiore ad ogni elogio, e per l'apporto decisivo della sua competenza specifica, e, soprattutto, per il caldo e intelligente amore che ha illuminato e guidato la sua volontà e la sua competenza, le due qualità che sono determinanti per ogni genere di successo.

Anche agli altri cari Monaci di Cava desidero rivolgere un affettuoso e grato pensiero, ben sapendo come essi ci abbiano seguiti amorevolmente in tutta l'organizzazione, «verbo et opere»: e ciò sia detto soprattutto per il carissimo Padre Priore, Don Fausto Mezza.

la solenne udienza accordataci dal Santo Padre in San Pietro.

E se la nostra adunata ha potuto segnare anche qualche manchevolezza, diremo insieme con Orazio: «... hanc veniam damusque petimusque vicissim».

Ma non saranno certo tali manchevolezze che di tale adunata potranno spegnere nel nostro cuore il ricordo e il profumo, perchè la giornata del 25 Aprile, nata dalla nostra Fede e dalla nostra passione, vivrà nel nostro cuore quanto vivranno la nostra Fede e la nostra passione religiosa: sempre!

IL PRESIDENTE
GUIDO LETTA



Siamone grati innanzitutto al nostro amatissimo, ora compianto P. Abate, S. E. Don Mauro De Caro, che, nonostante le sue malferme condizioni di salute, ai piedi del Santo Padre ha voluto personalmente guidarci. Egli ci ha così procurato, forse col sacrificio estremo della vita, quella spirituale soddisfazione che andavamo pregustando da un paio d'anni, dal giorno cioè in cui nacque l'idea della visita al Papa, la cui malattia ci ha poi costretti a rimandarla di mese in mese.

Ringraziamone Don Eugenio De Palma, il «Deus ex machina» di tutta l'organizzazione, che oseremmo dire perfetta; di una perfezione tanto più ammirevole se si pensa non tanto alle difficoltà insite nella natura stessa di un tal genere di organizzazione, ma alla nostra, diciamo pure, indisciplinata e trascuratezza, che crea difficoltà delle quali non tutti si rendono esattamente conto, complicando ogni cosa, anche le più semplici.

A nome di tutti gli esprimo, col nostro ringraziamento, il nostro più affettuoso e sincero apprezzamento.

Grazie vivissime anche al Dott. Giuseppe Bocchini, che è stato uno degli ele-

Che dire di Roma? Alla presenza e per la presenza del Santo Padre, Roma ci ha permesso di godere insieme la sua grandezza e la nostra miseria; di contare le poche ore della nostra vita sul ritmo dell'eternità che, sotto le volte del maggior tempio della cristianità, ci scorreva davanti; e di farci capir tutto con l'aiuto di ciò che non possiamo capire; perchè Roma — Roma cristiana — è come il sole, che tutte le cose illumina con la sua luce, ed è l'unica cosa che non possiamo guardare coi nostri occhi mortali, perchè la sua luce ha un fulgore che abbaglia. Non c'è nulla, a Roma, che si chiami ieri, oggi, domani: la sua bellezza è eterna, come eterno è Dio, ed eterna è l'ansia di glorificarlo in ogni cosa. I gesti, i riti, i silenzi stessi assumono, a Roma, un colore speciale: quello delle memorie che stanno fra la terra e il cielo con la dignità delle cose immortali, che attingono direttamente da Dio.

Fra tali memorie — con la sua mistica beatitudine di stanchezza, trepida e ansiosa di ricominciare — si è inserita per noi anche quella del 25 Aprile 1956 per

NOTE DEGLI ORGANIZZATORI

Sua Eccellenza Letta, nella signorile bontà che gli è propria, ha avuto delle espressioni troppo lusinghiere, troppo cortesi.

L'è andata bene? Diremo senz'altro: No!

Per il lavoro speso nell'organizzare il convegno, per il numero cospicuo degli aderenti, per la eletta qualità degli intervenuti, si sarebbe desiderato un esito più soddisfacente.

L'udienza pontificia «comune» — et quidem nella sterminata basilica di San Pietro — in un *mare magnum* di pellegrini, calcolati oltre 25.000, ci ha lasciati delusi ed insoddisfatti. E dire che si era fatto tanto per evitare una tale eventualità; perfino il compianto P. Abate Don Mauro, che già forse sentiva in quei giorni gli insistenti richiami della morte, malgrado tutto, si era adoperato di persona affinché in alto ci si compenetrasse dell'importanza morale e religiosa della nostra iniziativa e si trovasse una soluzione, anche se non del tutto ideale, al-

meno più adatta a soddisfare le esigenze dei nostri amici. Tutto fu impossibile, dato lo stato precario di salute del Santo Padre, che tutti in effetti abbiamo constatato *de visu* durante l'udienza in S. Pietro; sì, miracolosamente vegeto per l'età avanzata e per i mali che l'affliggono, ma molto affaticato e sofferente.

Quindi ci siamo dovuti accontentare del fugace saluto del Papa: «... E FINALMENTE — non si rammarichino gli amici, perchè l'ultimo posto nello stilus curiae è sempre il più degno dopo il primo — UN GRUPPO NUMEROSO DI ALUNNI ED EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA». Dopo di che la Sua benedizione è piovuta copiosa direttamente su di noi, sulle nostre famiglie, sulle nostre intenzioni ed aspirazioni. Che avremmo desiderato di più? L'ingresso pomposo per la Scala Regia berniniana, tra lo stacconamento dei variopinti alabardieri svizzeri, al saluto impeccabile degli enormi gendarmi, nell'irrigidirsi della impennacchiata guardia palatina, sotto lo sguardo di dignitosa protezione della guardia nobile? E lì, nella capace Sala delle Beatificazioni, riservata tutta per noi, che ci guazzavamo a nostro bell'agio malgrado il nostro rispettabile numero di circa mille componenti, applaudire con entusiasmo partenopeo al giungere del corteo della Camera Pontificia e poi l'eterea figura del Papa tenere uno dei suoi storici discorsi solo per noi, e soffermarsi poi con ognuno di noi, accarezzare i nostri bimbi, infervorare i nostri giovani, avere per ciascuno di noi una parola particolare di conforto e di fede? — *Erat in votis*, ma purtroppo da noi non sempre « si pote ciò che si vuole », nè vale recriminare. A Roma, dal Papa, ci siamo stati, l'essenziale l'abbiamo ottenuto e ciò importa. E così una tappa del nostro cammino è stata coperta: *procedamus* ora verso un'altra meta più alta: *excelsior* sempre!

Gli amici scontenti vogliono un apprezzamento anche per il resto. Ed eccoci a servirli.

Per il viaggio, tutto secondo il previsto, crediamo, salvo l'anticipo della partenza richiesto dalla necessità dell'orario e speriamo che tutti ci abbiano mandato buono il non lieve sacrificio imposto dalla frizzante ora mattutina. La sera, all'arrivo a Napoli, il disagio di un trasbordo inatteso, ma non del tutto inopportuno ed antighienico per sgranchire le membra rattrappite dall'immobilità assoluta e dalla brezza notturna irrorata da qualche gocciolina di pioggia.

Per i comodi, spaziosi, sovrabbondanti e lussuosi pullmans forniti dall'«ORO-PA» nei vari trasferimenti e nel giro turistico della città, nulla da eccepire, come nulla da ridire — pare, e meno male! — per la cortesia e la preparazione delle guide preposte ai vari gruppi nella visita dei monumenti più importanti.

Del pranzo «dei 400» che dire? — 400 è un comodo schermo per coprire ogni deficienza. E lo usiamo a difesa no-

stra e di quanti, — dell'amico Bocchini della CIT, ha detto il Presidente — con grande abnegazione e sacrificio anche economico personale si sono adoperati con noi per la felice riuscita anche di questo numero così importante del programma. Oggi, col senno del poi, frantumeremmo il gruppo in mille spezzoni, se occorresse, per evitare eccessivi e dannosi «assembramenti»; naturalmente non invieremmo neppure una unità sola alla... «Ti-

pica romana» che promise mari e monti e poco mantenne e diede agli amici — «d'onore si degni» — l'impressione di una mezza turlupinatura e a noi l'umiliazione della mancanza del loro plauso e della loro piena soddisfazione.

Un'altra volta compenseremo e tutto sarà patteggiato. Sta bene? Accogliete la sfida? Ed allora, a... meglio rivederci!

p. il Comitato Organizzatore
D. EUGENIO



NOTIZIARIO

DALLA BADIA

La rubrica è più nutrita perchè sospesa dal n. 11 — Gennaio-Febrero-Marzo di quest'anno.

5 marzo — Festa di S. Pietro, terzo abate della Badia e celebrazione della giornata «pro Seminario» felicemente organizzata dal neo Rettore, D. Michele Marra.

11 marzo — Freddo e neve da lupi ed ecco l'audace Vacca Clemente a sfidare le intemperie per provare — come se ve ne fosse bisogno! — il suo affetto per la Badia ed i suoi Padri.

16 marzo — Nel pomeriggio uno scampare festoso annunzia la visita di S. Emin. il Card. Giuseppe Siri, di passaggio per il Congresso del Vangelo in corso a Salerno. — Il giorno seguente è la volta del mistico Mons. Falconieri, già nostro insegnante ed ora Vesco-vo di Conversano.

21 marzo — Festa di San Benedetto. Il solito Pontificale solenne in Cattedrale e festa particolarmente solenne in Collegio quest'anno per l'onomastico del nuovo P. Rettore D. Benedetto Evangelista. I giovani lo vorrebbero tutto per sé, ma debbono contentarsi, e sono costretti a rimandare al giorno seguente l'esecuzione del bel dramma da loro, solo da loro, preparato: «Il Cavaliere dell'amore», cioè S. Francesco d'Assisi: tutto molto bene.

23 marzo — Si rivede con piacere, di passaggio per il viaggio di ritorno da Santa Cristina d'Aspromonte a Firenze, dove dimora con la sua famigliuola per compiere la sua promettente carriera professionale, il Dott. Giuseppe (Pino) Alessio, assistente ordinario nella Clinica Ostetrica di quella Università.

28 marzo — Gioia per i giovani a causa delle vacanze pasquali, non lunghe ma attese assai, dopo la ponderosa tappa del 2° trimestre.

29-30 marzo — Giovedì, venerdì, sabato santo. Le celebrazioni liturgiche quest'anno suscitano un interesse maggiore per i nuovi riti resi più agili e più aderenti agli antichissimi usi ed alle esigenze moderne. Il Rev.mo P. Abate D. Mauro De Caro ha voluto celebrare tutte le funzioni in *pontificalibus*, come nei tempi migliori, pur essendo tanto affaticato e sofferente; ma nessuno è riuscito a persuaderlo a ridurre almeno l'aspra fatica: questi santili...

1° aprile — «Inneggiamo al Signore risorto». I più giubilanti sono i Convittori che potranno spezzare per poche ore l'uniformità della «vita chiusa».

2 aprile — Mesta ripresa delle lezioni per le vacanze troppo brevi.

7 aprile — Visita graditissima dell'ex «ribelle», buono ed affezionatissimo come pochi, Enrico Colavita che dirotta, nel viaggio di ritorno da Campobasso a Firenze: grazie ed affettuosità.

12 aprile — Festa di Sant'Alferio, fondatore della Badia, allietata ed onorata dal Neo Abate di S. Paolo, Vescovo, ecc., Presidente, ecc., Ex alunno nostro, D. Cesario D'Amato, che celebra la solenne Messa pontificale, tessendo l'elogio del Santo in una breve ma sostanziosa omelia. E' nostro ospite graditissimo, fra molti, l'avventurato padre suo, il Dott. Vincenzo, sempre giovane nei suoi stramasccherati 80 anni e più.

14 aprile — Un grazie sentito al Dott. Eugenio Gravagnuolo che inizia per i nostri giovani licealisti un corso speciale di «igiene», seguito con molto interesse.

21 aprile — Fa capolino per una breve visita, con la Signora, l'Ex alunno Michele Visconti di Calvanico, impiegato di concetto presso la Ragioneria delle Poste e Telegrafi di Roma: a braccia aperte!

25 aprile — Convegno di Ex alunni a Roma, di cui si riferisce a parte.

25-29 aprile — Viaggio primaverile d'istruzione dei Convittori in Toscana. Ne ritornano alquanto assiderati per il tempo inclemente, ma abbacinati e contenti per le infinite bellezze vedute e godute sotto la guida esperta ed amorevole dei loro Superiori.

6 maggio — Nel pomeriggio, Premiazione Scolastica per l'anno 1954-55. Tutto ben riuscito, come al solito, per il numero e la qualità dei premiati e l'affluenza dei familiari e degli amici. Avvincente il discorso accademico su «L'opera sociale dell'Ordine benedettino» tenuto dal P. D. Michele Marra, Rettore del Seminario diocesano e Professore di latino e di greco nel nostro Liceo Pareggiato, nonchè reduce vittorioso dalle auster prove dei Concorsi governativi. Un fervido plauso, con applausi irrefrenabili.

11-16 maggio — Esami di religione in tutte le classi diretti di persona dal Rev.mo P. Abate.

18 maggio — Grave sciagura inattesa per la morte del P. Abate: schianto e lutto universale.

22 maggio — Esequie del Rev.mo P. Abate, come si riferisce nel numero speciale del giornale.

27 maggio — Nelle elezioni amministrative vari nostri Ex alunni hanno conseguito i successi più clamorosi. Segnaliamo, fra gli altri, l'amico Avv. Bonaventura (Venturino) Picardi di Lagonegro che è stato eletto con tale scarto di voti da meritare di essere confermato con votazione plebiscitaria «eterno» Presidente del Consiglio e della Giunta Provinciale di Potenza. — Altro meritato successo, a Napoli, del Dott. Avv. Salvatore Piccolo di Brusciano. Presidente regionale degli Uomini Cattolici, Presidente dei Laureati Cattolici della Diocesi di Nola, Vice Presidente delle ACLI e della Giunta diocesana di Azione Cattolica della medesima Diocesi e, di nuovo, Consigliere Provinciale. — Ad Amalfi altro trionfo dell'Avv. Comm. Francesco Amodio, confermato Sindaco (stavo per dire «Doge») della gloriosa città marinara. Segneremo volentieri le affermazioni degli altri amici quando ne giungerà la notizia ufficiale, se la loro eccessiva modestia non ci vuol privare di una tale gioia.

2 giugno — Alla Badia il solito fermento per gli scrutini di fine anno e per gli esami che incominciano, per non finire... più; meno male che il carro da noi cammina come su un bigliardo, senza sforzo e senza scrolli.

18 giugno — Nell'intimità della preghiera e del dolore la Comunità monastica ricorda, nel trigesimo, la morte del Rev.mo P. Abate Don Mauro. Celebra il rito funebre il P. Priore Amministratore D. Fausto Maria Mezza.

25 giugno — Il Prof. Mario Mazzeo, Direttore dell'Istituto d'Igiene dell'Università di Napoli, con un gruppo di scienziati e di tecnici, inizia le indagini per l'analisi chimico-fisico-microbiologica delle nostre acque della Fristola o Frestola e della Travertinara. Mentre ci riserviamo di comunicare agli amici le risultanze emerse, un grazie di cuore a lui ed ai suoi collaboratori per l'affettuosa cura posta nell'interessantissimo lavoro.

30 giugno — Giunge alla Badia S. Ecc.za Mons. D. Placido Nicolini, Vescovo di Assisi, che si reca a Santa Maria di Castellabate per le feste patronali. Egli è sempre di casa come se mai ne fosse partito.

1° luglio — Iniziano i lavori per gli esami di maturità classica. — Candidati per la Badia, 20 interni e 6 seminaristi del Regionale di Salerno. La Commissione è così costituita: Prof. Carteni Armando dell'Università di Napoli, Presidente - Prof. Rotondano Biagio del Liceo cl. «G. B. Vico» di Napoli, italiano - Prof. Sgambati Gennaro del Liceo cl. «T. Tasso» di Salerno, latino e greco - Prof. Grimaldi Fausto del Liceo cl. «P. Colletta» di Avellino, storia e filosofia - Prof. Atticciati Guido del Liceo cl. «Vitt. Eman.» di Napoli, matematica e fisica - Prof. Florio Armando del Liceo sc. «Mercalli» di Napoli, scienze naturali. Parafulmine interno, il solito D. Eugenio De Palma.

5 luglio — Visita graditissima del Dott. Vito Ciaula di Carbonara di Bari, specialista in dermosifilopatia ed assistente ordinario di ruolo al Policlinico di Bari, in viaggio di nozze con la Sig.ra Vittoria Vanna. Sono sposi dal 30 giugno: auguri.

15 luglio — Festa di Santa Felicità celebrata con maggiore solennità anche esterna, sebbene si sia molto lontani — dicono i vecchi — dalla fastosa coreografia dei tempi di Fra Romano. Celebra il Pontificale il P. Abate Don Cesario D'Amato; tesse l'elogio della Santa il nostro Padre D. Girolamo Panaccione.

19 luglio — Chi va e chi viene. Il Dott. radiologo Augusto Fattorusso di Sorrento in visita di congedo — dice — prima di partire per il Brasile; il maturando Augusto Forino di Nocera Inferiore sorpreso dal nostalgico ricordo dei primi anni trascorsi da noi; l'ottantenne, ma ancora fresco ed attivo Arturo Schiani di Napoli, nipote dell'indimenticabile P. Abate D. Mauro Schiani; e poi... Silvio Gravagnuolo che ci reca la lieta notizia della laurea in medicina da lui conseguita felicemente il giorno precedente presso l'Università di Napoli. Tesi «Istologia del Nefrone», relatore Prof. Lambertini, e... a fine corso, di misura, senza strascichi inutili: bravo!

27 luglio — Fine delle operazioni per la maturità classica. «Neminem perdidit ex eis» e 5 maturati interni: Di Stasio Ludovico, Frodella Silvio, Mastrogianni Ugo, Spagna Innocenzo, Tarsitano Vincenzo; quindi 5 nuovi universitari «attivisti» dell'Associazione Ex alunni.

31 luglio — Visita dell'universitario prossimo alla laurea in legge, Calenda Francesco. Dopo aver planato a lungo fuori, come tanti altri, è ritornato festante al dolce nido: quale gioia per lui e per noi!

SEGNALAZIONI

Dott. CARLO COLUCCI - Tivoli — Conferimento medaglia d'oro.

Carissimo Colucci,

Ho rilevato dai giornali: «Con la consegna di un'artistica medaglia d'oro e di una pergamena da parte dell'Amministrazione del Civico Ospedale di Tivoli, si sono concluse le cerimonie iniziate il 4 Novembre in onore del Prof. CARLO COLUCCI, primario del Civico Ospedale (di Tivoli), in occasione dei suoi CINQUE LUSTRI DI ATTIVITA' in quella Città».

L'ho appreso, naturalmente, con ritardo e per puro caso. Lo avessi appreso in tempo, la nostra Associazione ex alunni della Badia di Cava sarebbe stata ben lieta di associarsi fervidamente al tributo di omaggio, di affetto e di gratitudine che la cittadinanza di Tivoli ti ha reso con tanto entusiasmo.

E la voce dei tuoi vecchi compagni di studi si sarebbe lietamente unita alle tante che in quel giorno, dinanzi a tutta la gente che hai beneficata con la tua sa-

pienza e con la tua attività, hanno cantato le tue lodi ed espresso i sentimenti di gratitudine di tutti i tuoi beneficati, che sono oramai legioni, e continuano a crescere, attratti dalla tua fama.

Ma se arrivo in ritardo - e non per colpa mia - non meno fervido e sincero è il sentimento che ti esprimo a nome e per conto di tutti i nostri vecchi e valorosi compagni di studi: sentimento che è fatto di stima, di letizia e di augurio, che involgono il tuo passato e il tuo avvenire, e si traducono in una preghiera a Dio per la tua felicità.

E ti posso assicurare che il sentimento di tutti gli amici della nostra Associazione, riuniti oggi, con me, attorno a te con cuore aperto, è una riserva d'oro puro e schietto, il cui fulgore offusca il molto similoro che ci capita giornalmente fra le mani nel tramestio politico e mondano.

C'è, nella tua opera professionale, quella nobile fermezza e quella chiara autorità donde nascono la fede che cerca, la pazienza che vuole, la gioia che spera, rendendo la tua vita serena e armoniosa.

Così, serena e armoniosa, noi - tutti, vicini e lontani, nessuno escluso dei nostri cari e numerosi compagni di studi - auguriamo che la tua vita continui fino all'ultimo giorno! E così sia!

Un abbraccio per tutti

(GUIDO LETTA)

Dott. PIETRO DE BIASI - Giudice di Corte d'Appello.

E' stato promosso Giudice di Corte di Appello e destinato ad esercitare le sue nuove funzioni presso la Corte d'Appello di Ancona. Ed io sono lieto di porgergli, a nome di tutta l'Associazione, che lo stima, lo ama, ed è fiera di lui, le congratulazioni e gli auguri più vivi. Glieli porgo col cuore, che è anch'esso un infinito — l'infinito tascabile — ove si attuano le opere inedite del Creatore, e si coltiva quell'amore che serve a portare in processione i nostri desideri. Glieli porgo col cuore, che è l'insegna della nostra Associazione, nata per affrettare il ritorno della « gran bontà dei cavalieri antichi », di quando cioè poeti e cavalieri, uomini di arme e di pensiero, si facevano l'un l'altro reciproco onore, e gli onori si rendevano perfino i nemici prima di scendere a singolar tenzone. Di tale bontà nulla, o quasi, è rimasto più nel mondo, perché gli uomini han perduto la vocazione della carità, e uccidono con le loro mani i fantasmi di bellezza che una volta ne allietavano la vita. Il mondo evidentemente non è più savio; e, se fosse savio, non sarebbe più il mondo. Savio invece è il nostro amico e socio Pietro De Biasi, che onora la nostra Associazione, e del quale la nostra Associazione è fiera. Dio lo protegga sempre.

G. LETTA.

Il Senatore CARLO MASTROSIMONE - Consigliere Superiore di Sanità.

Con decreto del Capo dello Stato, il nostro Ex alunno Prof. Carlo Mastrosimone, senatore della Repubblica, è stato nominato Consigliere superiore di Sanità. La alta carica alla quale è stato chiamato lo illustre parlamentare e chiarissimo chirurgo attesta il valore e i meriti scientifici del nostro amico, che è anche autorevole membro della XI Commissione permanente del Senato. Gli siamo poi particolarmente grati dell'attività svolta in favore della scuola libera, per la quale ha recentemente tenuto un applaudito discorso al Senato. Siamo lieti degli onori a lui resi, per averlo sempre considerato come uno dei nostri migliori, uno dei più completi per l'intelligenza, la probità e la competenza professionale, cittadino esemplare, padre amorevole, cristianamente intonato in tutte le sue molteplici attività.

Prof. MATTEO DELLA CORTE - Premio Gronchi 1956.

Non vi è un numero del giornale senza qualche accenno all'illustre amico. Sentite quest'altra, Il 7 giugno u. sc. giungeva alla nostra Segreteria il seguente messaggio:

« Gaudium magnum! » Sabato prossimo, 9 corr., alle ore 18, nella solenne adunanza dell'Accademia dei Licei, dal Sig. Presidente della Repubblica, riceverò il conseguito « PREMIO GRONCHI 1956 PER L'ARCHEOLOGIA ». Con distinto ossequio »

Aff.mo Ex alunno
Matteo Della Corte

A cui, di rimando, abbiamo risposto a nome dell'Associazione:

« Professore Della Corte - Pompei Scavi. Partecipi onore, plaudiamo giubilanti. Evviva.

Associazione Ex alunni

Non occorrono commenti.

Prof. Preside FEDERICO DE FILIPPIS - Cava dei Tirreni - Medaglia d'Oro.

Il 29 giugno, nel pomeriggio, grande festa nel nuovo Liceo-Ginnasio Statale di Cava dei Tirreni dove il Provveditore agli Studi di Salerno, a nome del Ministro della Pubblica Istruzione ha conferito all'illustre Preside, Prof. Federico De Filippis, la Medaglia d'oro dei benemeriti della scuola, della Cultura e dell'Arte. Pochi possono vantare i meriti del nostro amico Ex alunno che ben può definirsi, Padre della scuola e della cultura di Cava dei Tirreni, per la quale con abnegazione e disinteresse ammirevoli ha speso la vita intera, nessuna risparmiando delle eccezionali energie della sua chiara intelligenza e del suo gran cuore. Per la Badia poi egli ha avuto sempre tenerezza affettuosa di figlio e per quanti vi lavorano nella scuola e per la cultura le delicate cure di un fratello maggiore e di un padre, sicché noi abbiamo gioito del meritato onore a lui reso, come per un fausto evento di famiglia.

VARIE

— Fervide congratulazioni al Prof. Domenico Criscuolo di Amalfi, vincitore del concorso statale per l'insegnamento delle materie letterarie nelle scuole governative. E' stato assegnato in prima nomina alla sede non disprezzabile di Cava dei Tirreni, dove ha insegnato egregiamente lo scorso anno scolastico. L'abbiamo ritrovato sposo felice e padre di 3 bei bimbi: l'ha presa sul serio la marcia della vita, e bene!

— Il Prof. Giovanni Picardi è alla sua terza libera docenza, questa volta in chirurgia estetica o plastica. Felicitazioni vivissime!

— Dal 10 al 13 maggio a Salsomaggiore si è tenuto il Congresso degli otolaringoiatri ospedalieri d'Italia presieduto dal nostro amico Prof. Alfonso D'Avino di Napoli: è un modo elegante e decoroso anche questo di risolvere la « questione del Mezzogiorno » che non è pitoccamento di investimenti finanziari, ma doverosa richiesta di valutazione morale secondo la giusta norma: « unicuique suum ».

LAUREE

20 marzo. - Lasso Pasquale di Corigliano Calabro (Cosenza) - Dottore legge, Napoli.

24 marzo. - Pecora Francesco di. Perdifumo (Salerno) - Dottore legge, Napoli.

13 aprile. - Carpinelli Armando di Perdifumo (Salerno) - Dottore legge, Napoli.

23 aprile. - Saligeri Virgilio di Cava dei Tirreni - Dottore ingegneria, Napoli.

2 maggio. - Ferraioli Francesco di Cava dei Tirreni - Dottore medicina, Napoli.

18 luglio - Gravagnuolo Silvio di Cava dei Tirreni - Dottore medicina, Napoli.

1954 - Visconti Michele di Calvanico, domiciliato a Roma - Dottore legge, Napoli.

? - Princi Pasquale di Guardavalle (Catanzaro) - Dottore medicina.

NASCITE

2 maggio - A Cava dei Tirreni, Renato De Stefano 2° figlio del Prof. Carmine (della nascita del primogenito Alfonso demmo notizia a suo tempo).

20 giugno. - A Salerno da Vito e Clelia Coppola il figlio primogenito Dario.

— La piccola Anna Maria del laureando ingegnere Giovanni Bianchi (Taranto, Via Di Palma 89) ha protestato per averla noi privata del diritto di primogenitura concesso (Vedi n. 11, anno IV) alla neonata sua sorella Maddalena: aggressivi questi bimbi, come ai tempi di Esaù e Giacobbe.

NOZZE

Per il n. 11 (genn. febr. marzo 1956) avevamo preparato l'annuncio delle fauste nozze degli amici Avv. Lentini Alessandro con la Sig.na Raffaella Loguercio (28 dic. Salerno), Dott. Amendola Gaetano e Serenella Corsetti (29 dic. Roma), Dott. Sartorio Carlo e Dott.ssa Vanna Pergola (11 febr. Napoli), Pascarelli Giuseppe ed Anna Bolino (8 marzo, Roccapiemonte); ma il Proto inesorabile, per mancanza di spazio, l'ha rimesso all'altro numero, cioè all'attuale in cui ci è concesso riprendere tale rubrica. Gli amici ci perdonino l'involontario ritardo, e gradiscano gli auguri degli amici anche se alquanto « stagionati », ma non « stanti ».

19 aprile. A Cava dei Tirreni, Criscuolo Pasquale con Annamaria Palmieri.

30 aprile. Nella Basilica di S. Maria Incoronata del Buon Consiglio in Napoli, Ferro Edmondo con Gilda Gambardella.

16 giugno. Nella Basilica Pontificia di Santa Maria dell'Olmo di Cava dei Tirreni, il Dott. Siani Marcello di Alfonso con la Sig.na Gravagnuolo Marisa di Adolfo, di Cava dei Tirreni.

23 giugno. A Cava dei Tirreni, nella Chiesa di S. Francesco, il Dott. Fasano Alessandro e la Sig.na Ronca Ada.

1° luglio. Nella Chiesa di Santa Lucia, Napoli, l'Ing. Calvanese Luigi di Casoria, con la Sig.na Lupoli Anna.

5 luglio. Nella Chiesa Parrocchiale del Corpo di Cava, presso la Badia, il Prof. Cammarano Vincenzo con l'Ins. Milione Elena.

ORDINAZIONE SACERDOTALE

Il 18 marzo, nella Basilica della Madonna dell'Olmo in Cava dei Tirreni, è stato ordinato sacerdote da S. Ecc. Mons. Alfredo Vozzi il Filippino DON ARTURO IACOVINO, alunno del Corso teologico della Badia. Il giorno successivo, festa di S. Giuseppe, ha solennemente celebrato la prima Messa nella medesima Basilica. Il nostro Seminario Diocesano ha eseguito la Messa a 3 voci virili del Perosi: all'organo l'impeccabile Maestro Gaetano Grieco di Cava.



NELLA PACE DI CRISTO

Il 2 Febbraio 1956, confortato dai Santi Sacramenti è piamente passato di questa vita l'Arciprete di Casalvelino

MONS. D. GIUSEPPE MORINELLI

Nato il 20 nov. 1875; sacerdote il 27 maggio 1899; coadiutore parrocchiale di Casalvelino con diritto a successione il 15 dicembre 1916; Cameriere Segreto di Sua Santità il 16 luglio 1943.

Ogni sacerdote che scompare è una luce che si spegne, anche se per tutta una vita questa luce ha cercato nascondersi. Ma il popolo non sbaglia. Casalvelino, che per un quarantennio venerò in D. Giuseppe Morinelli un Arciprete di eccezione, ne ha fatto in morte, piangendo, un panegirico completo. In fondo ha ripetuto a voce piena ciò che, lui vivente, non si poteva dire che in sordina. E lo ha detto pio, zelante, disinteressato, generoso, amico di tutti, perchè amico della carità e della pace. Una sola cosa il popolo non ha detto, e non già perchè non fosse vera, ma perchè, nel campo spirituale ed ascetico, certe precisioni di sintesi sono afferrabili da pochi. E invece Mons. Morinelli è espresso compiutamente proprio in quella piccola parola che è sfuggita ai più; e la piccola parola è questa: *era umile*. Il suo disinteresse, talora persino eccessivo, la sua onorata povertà, il suo spirito accomodante e conciliativo, il grande rispetto per tutti non erano che sfaccettature di una stessa gemma: l'umiltà.

Da molti anni Dio lo stava provando col tormento di una ansietà di spirito, che lo portava di continuo ai piedi del confessore. Lui, esemplare sacerdote e solerte pastore di anime, che mai si era risparmiato pel bene del suo gregge, si umiliava dinanzi a qualsiasi collega che gli capitasse in canonica, anche se dei più giovani, per aprirgli la propria coscienza e domandarne lume e consiglio. Temeva sempre di aver offeso Dio ed il prossimo.

Ed ecco perchè gli pareva sempre poco ciò che faceva per gli altri, e nella sua povertà non dava peso ai suoi interessi, come un gran signore. Chi scrive ricorda che tanti anni fa, quando l'Asilo non po-

teva contare su nessuna forma di assistenza, le Suore gli dissero che a tutto pensava l'Arciprete, senza che esse nemmeno aprissero bocca, in misura tanto copiosa e in forma così discreta e nascosta, che ne restavano edificate e commosse. Ed a questo punto bisognerebbe sollevare il velo della sua umiltà su quanto fece materialmente e moralmente, per promuovere e sostenere le vocazioni. Ebbe non poche delusioni, e ne restava volta a volta costernato; ma non si perdeva d'animo: tentava e ritentava, senza mai stancarsi. E che gioia il 2 luglio dell'anno scorso per la festa del novello sacerdote di Casalvelino. Quel giorno Mons. Morinelli parve ringiovanito.

Ed un altro giorno di grande festa per lui fu al principio di ottobre, quando, ad onta dell'età e delle sofferenze, volle venire alla Badia, in visita di omaggio al P. Abate; ossia no, lui diceva invariabilmente « Mons. Abate », ed in questo nome era come polarizzata tutta la sua venerazione per i Superiori. Oltre quel nome non si andava. Il parere di « Mons. Abate » era l'ultima « ratio » per lui: *Roma locuta est*.

Ed ha fatto la morte dei santi: con a fianco il fido Don Antonio, che per sei anni lo ha assistito come un figlio, volle recitare coi presenti l'intero Rosario di 15 poste; poi guardò a lungo una immagine della Madonna e chiuse gli occhi per sempre. Era l'alba del 2 febbraio, festa della Purificazione e vigilia di S. Biagio.

La Vergine benedetta ed il grande Protettore vennero dunque incontro all'umile sacerdote. Forse per fargli coraggio.

d. f. m.

STEFANO ASSANTI (1° Presidente della Corte d'Appello di Ancona, ivi deceduto il 13 luglio 1955).

Fu « licenza liceale d'onore » e « medaglia d'oro distinta » nella nostra Badia, altissimo e celebre magistrato nella vita: ora non è più. E noi lo onoriamo in due modi cari alla nostra educazione e alla nostra fede cristiana: pregando Dio per la sua anima eletta innanzitutto; e poi facendo un rogo di tutti gli egoismi e di tutte le vanità che ci hanno tenuti divisi in questi ultimi anni, per gettare sulle fiamme quello che in noi c'è di più tristo e cattivo. Lo onoriamo così in morte come lo onorammo in vita, quando, attraverso lui, alla Badia, tanti anni or sono, guardavamo non fuori o intorno a noi, ma dentro di noi: per misurarci, e trasformare i nostri difetti in qualità: la spensieratezza in generosità e l'orgoglio in coraggio. Così lo guardiamo e lo sentiamo ancora oggi: nella luce di un ideale che illumini il nostro ritorno alle virtù cristianamente italiane, anche se dure e difficili.

G. Letta

31 marzo. - In Pagani (Salerno) è deceduta la **Sig.ra Anna Villani**, consorte del nostro Ex alunno Carlo Tramontano.

5 maggio. - In Napoli, morte dell'Ing. **Luigi Ciapparelli**, padre dell'Ex alunno Ing. Giuseppe.

1° giugno. - A Napoli l'odontoiatra, Dott. **De Notaris**.

20 giugno. - A Milano il **Sig. Giuseppe Marra**, padre del nostro D. Michele Marra, Rettore del Seminario Diocesano della Badia e Professore di latino e greco nel liceo pareggiato.

BORSA DI STUDIO

“Don MAURO DE CARO,”

Mentre si rinnova l'appello ai numerosi ex alunni ed ammiratori dell'illustre Scomparso, si comunica che finora è stata raggiunta la somma di L. 200.000. Grazie ai generosi oblatori e a quanti vorranno contribuire anche con un modesto obolo.

= L'anno sociale decorre dal settembre al settembre.

= La quota di Associazione è di Lire 1.000 per i Soci ordinari, di L. 200 per gli Universitari e dà diritto al giornale « Ascolta », e a tutte le pubblicazioni che saranno distribuite fra i Soci.

= Spedire la corrispondenza, le quote di associazione i contributi e le offerte alla SEGRETERIA DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - BADIA DI CAVA (Salerno)

= Per le rimesse servirsi del Conto Corrente postale n. 12-15403 intestato alla: ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - BADIA DI CAVA (Salerno).

Direzione e Amministrazione:

BADIA DI CAVA (SALERNO)

P. D. FAUSTO MEZZA - Direttore

P. D. EUGENIO DE PALMA Vice Dir. resp.

Arti Grafiche E. Di Mauro - Cava dei Tirreni
Autorizz. Trib. Salerno 24-7-1952 n. 79